

I POTERI FORTI.

Il premier: «È una concentrazione, ma piena di debiti...» Crisi di Ivrea, «bisogna prendere in mano la situazione»

Nasce il «boccucchio» contro la galassia di via Filodrammatici

Dal boicottaggio della Standa e dei prodotti Fininvest in genere, a quelle - certamente più complicate - dei servizi finanziari offerti nel suo complesso dalla cosiddetta galassia Mediobanca...



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini alla guida della nuova Fiat «Brava» parla con Gianni Agnelli. Sullo sfondo Cesare Romiti

Alessandro Bianchi/Ansa

«Gemina non è un problema» Dini non vede pericoli. «Ma l'Olivetti preoccupa»

ROMA. Dini questi gran pericoli non li vede. I poteri forti di cui si parla tanto in questi giorni per lui non sono poi tanto forti. È vero che l'operazione finanziaria che ha portato Gemina a divenire il capofila di un vasto impero industriale e finanziario configura una «concentrazione».

Il presidente del Consiglio non vede alcun pericolo nella creazione di Super-Gemina. È una concentrazione, sostiene, ma piena di falle e quindi il suo potere non può essere sopravvalutato. Preoccupante è invece la situazione dell'Olivetti che «bisogna prendere in mano».

quanto lo riguarda. Nel governo, bisogna però aggiungere, non tutti sono altrettanto tranquilli. Il ministro Cio', che si occupa dell'industria, qualche dubbio sull'utilità dell'impresa lo deve avere. Dice Cio' di «essere interessato a vedere il disegno industriale che si accompagnerà alla ristrutturazione finanziaria».

Il pessimismo. Dini è anzi fiducioso. Crede che ci sia la «volontà di riportare questa azienda storica in una situazione di prosperità». E, quanto ai rischi per l'occupazione, un fattore positivo lo si può ritrovare nel fatto che «lo stesso ingegner De Benedetti resta impegnato nella conduzione della società».

Una replica «tecnica». L'opinione di Dini era molto attesa. Dall'annuncio dell'ultimo miracoloso patto di Mediobanca, il suo nome è stato ripetutamente e pesantemente tirato in ballo. Solo un governo dimezzato, si è sostenuto, può consentire che i grandi del capitalismo nostrano dispongano pezzi importanti dell'economia nazionale come a loro fa più comodo.

Per dire la sua Dini ha scelto un modo molto informale. E bisogna dire che l'occasione non era delle più indicate per prendersela con i signori della «galassia del Nord». Se non altro per ragioni di cortesia. A palazzo Chigi si è radunato, ieri mattina, l'avvocato Agnelli in testa, per presentare ufficialmente al presidente del consiglio i due nuovi gioielli della casa torinese, Brava e Brava. Dini non ha lesinato elogi al leader di Ivrea, ma ha fatto sfoggio di competenza automobilistica, giudicando di aver di fronte «proprio le auto del futuro» e promettendo di concorrere personalmente al loro sicuro successo acquistandone lui stesso una per la figlia. Poi si è concesso alle domande dei cronisti.

EDUARDO GARRONE

«I debiti non danno potere». Perché dunque non c'è da preoccuparsi? Dini li mette così.

«Nel gruppo Gemina ci sono imprese forti ma anche imprese deboli e indebitate. E non sono certamente i debiti che danno potere». In ogni caso, aggiunge il presidente, si tratta di «attività private». Certo, governo e Parlamento non possono non preoccuparsi di eccessive concentrazioni di potere, ma resta da vedere se questa operazione può configurare la concentrazione di potere. Ci sono comunque l'Antitrust e la Consob a vigilare, sul rispetto della concorrenza e sulla tutela dei piccoli azionisti. E tanto basta, almeno per

Tornando a Dini, se non lo tocca Super Gemina lo angustia invece la situazione dell'Olivetti. «Questa crisi è un fatto grave - ha detto sempre ieri - bisogna prendere in mano la situazione». Per il presidente le cause delle difficoltà possono anche essere indipendenti dalla qualità dei prodotti. «Il mercato a volte può girarsi contro - ha sostenuto - del resto due anni fa è capitato alla Fiat quanto sta avvenendo oggi all'Olivetti. Quello dei computer è un mercato che negli ultimi tempi è avanzato molto a livello tecnologico e l'Olivetti forse non ha retto». Ma non si deve inclinare

Sulla Finanziaria mi auguro ci sia un'ampia maggioranza La legge sulla par condicio si può fare entro un mese

Ultime argomentazioni, extra industriali ma d'obbligo, dell'improvvisata conferenza stampa: par condicio e finanziaria. Per la prima a Dini sembra «che comincino ad esserci le basi per una intensa sulla sua struttura». Così la legge si po-

rebbe avere «entro qualche settimana, al massimo entro un mese». Quanto alla finanziaria, il presidente dice che «sarebbe bene che emergesse in Parlamento una maggioranza ampia (sarebbe rassicurante anche per i mercati) e che le Camere la riconoscessero più come legge di carattere costituzionale che ordinaria».

«È un'idea arcaica di capitalismo, ora pensiamo alle privatizzazioni»

Andreatta: «Prodi ha ragione, non si va in Europa col modello Cuccia»

Professor Andreatta, ha ragione Romano Prodi a chiedere il ripristino della politica di fronte ai mutamenti negli assetti proprietari del capitalismo nazionale? Non è che la politica debba dire la sua su ogni decisione industriale. Ma certamente la politica ha molto, moltissimo da dire sul contesto in cui gli avvenimenti si svolgono. Ci accorgiamo, per esempio, che la legge sull'offerta pubblica di acquisto è ambigua, che i poteri della Consob, l'organismo di controllo della Borsa, devono essere rafforzati, che il nostro mercato finanziario è asfittico e che va allargato. Bene, questo è il luogo della politica. Prendiamo i fondi pensione: mancano i regolamenti, le parti sociali, sindacati e imprenditori, devono stipulare dei contratti. Ecco, il governo Dini deve emanare rapidamente i regolamenti per i fondi pensione e premere sulle forze sociali perché accelerino. Si tratta di un pezzo di costituzione economica del paese che deve essere costruito in fretta proprio perché ci troviamo di fronte ad un nuovo ciclo industriale.

Dopo l'operazione Super-Gemina l'Italia è più lontana dall'Europa. Non bastava l'instabilità politica permanente ad allontanarla. È il modello di un capitalismo chiuso, corporativo, targato Mediobanca, che altera le regole della concorrenza e della competizione rendendo il paese ancora più «anomalo». Parla Beniamino Andreatta, economista e leader dei popolari. «Ha ragione Prodi, la politica ha molto da dire e da fare sulle regole del gioco».

ANTONIO POLLO SALIMBENI

con l'Europa, la distanza. In Germania, Francia, Spagna il sistema bancario si articola in gruppi e alleanze, non esiste un soggetto prevalente in grado di modificare tutte le forze del sistema bancario. Per questo Supergemina non va nel senso della europeizzazione dell'Italia. La facilità con cui è stata condotta l'operazione dimostra che non vi è stata quella puntigliosa rappresentazione degli interessi di ciascuno. All'inizio le banche possedevano il 70% di Ferfin, alla fine alcune faranno parte del sindacato di controllo altre forse no. È davanti all'assemblea degli azionisti che va spiegato perché mai una banca ha interesse a perdere il controllo. Insomma, è assurdo che un'operazione del genere sia stata guidata senza contrasti, senza un

documento. Molti bisbigli, nessuna contrapposizione sana che è il sale di un capitalismo maturo. Unanimità sospetta... Il risultato è un conglomerato più vasto di prima. Eppure, ci bene qualcuno più bravo a gestire queste imprese? Non si può sapere perché non c'è stata la possibilità di provarlo. Poi c'è la concentrazione giornalistica. Qui nessuno deve avere litubanze: anche persone più civili di Berlusconi, quando esercitano tramite la proprietà una qualche forma di controllo sulla stampa, rendono imperfetto il mercato politico e dell'opinione. Siamo stati severi nei confronti di Berlusconi, non possiamo essere indifferenti adesso. Supergemina e l'annaspere di De Benedetti vengono conditi con un ricco contorno di nazionalismo al grido: fermiamo lo straniero. L'ossessione degli stranieri, esclusi gli amici, è una conferma di quanto sia chiuso e corporativo l'ambiente del capitalismo italiano. Crede alla possibilità che Imi, San Paolo e Montepaschi possano divingere un polo bancario alternativo al sistema Mediobanca? L'anomalia di un polo che prende tutto deve finire al più presto. Abbiamo bisogno di almeno due gruppi di banche in competizione tra loro, forti, invidiosi l'uno dell'altro. Mi pare che quei tre istituti stiano ancora sulla difensiva.

Prodi propone di far rientrare l'Italia nella normalità dei rapporti tra banche e industria e lo dice con una punta di populismo per farsi capire meglio. Ci sono due strade: o la vecchia collusione con la politica o attraverso il rafforzamento dei meccanismi di controllo del mercato per evitare che domini un capitalismo che ha troppi libri chiusi. Adesso, il primo banco di prova sono le privatizzazioni: quella sarà la cartina di tornasole per tutti, da Mediobanca ai partiti al governo Dini. Intanto, per Mediobanca, si profila un conflitto di ruoli: essere socio di controllo della nuova società che possiede attività ener-



Aleberlo Pais

getiche come può essere compatibile con il ruolo di coordinatore globale della privatizzazione dell'Enel? È stato neutrale il governo Dini? Proprio sotto il suo governo, hanno preso piede compagini bancarie molto importanti a cominciare dalla Banca di Roma... Nulla mi fa pensare che il governo abbia dato assenti preventivi a Supergemina. Peraltro non era richiesto. In ogni caso, è opportuno che operazioni del genere avvengano nel crogiolo del mercato, il problema è che i partecipanti al gioco devono essere più di uno e questo non è avvenuto. Nulla che abbia a conoscenza in-

dica che ci sia stata a quiescenza da parte del governo. In ogni caso, la prova di verità è vicina: la privatizzazione dell'Enel. Instabilità politica semipermanente e mercato chiuso: sarà difficile rimontare i giudizi negativi sull'Italia all'estero. Finora nessuno è riuscito a scrivere una teoria del nostro capitalismo che selezioni non sulla base dei risultati, ma sulla base della lealtà di piccoli gruppi. Anche in Germania non è possibile ipotizzare una scatola ostile ad una società, ma almeno lì si è creato uno schema intellettuale che si oppone al modello di mercato anglosassone. In Italia questo non è avvenuto. Da noi si preferisce personalizzare, si preferisce il grande teatro con nomi di fantasia, il Contadino, il Cavaliere, eccetera. Non essendoci l'idea di un capitalismo che sia riconoscibile dagli altri, ci si riferisce subito alla sua forma arcaica. I giudizi negativi arrivano, dunque, da lontano. Ciò che rende l'Italia un paese anomalo, come dimostra tutta l'operazione Supergemina, finisce per giocare contro l'immagine del paese. Se poi aggiungiamo che la destra ha il 50% di probabilità di vittoria elettorale e propugna idee economiche bizzarre ciò rende ancora più rischioso ogni investimento in Italia. Oggi, ogni apertura alla concorrenza internazionale favorisce il credito al nostro paese. A proposito di Berlusconi, ha sentito quella sua battuta su Mediobanca come componente tradizionale del paesaggio italiano? Mi pare che Berlusconi sia preoccupato perché prima o poi dovrà riattraversare i portoni di Mediobanca. Un po' di cortesia oggi gli potrà giovare per essere trattato con cortesia...

Mediobanca D'Alema: «Non credo ai complotti»

ROMA. Massimo D'Alema, intervistato in pubblico dal giornalista Gian Antonio Stella alla Festa dell'Unità di Modena, ha parlato del ruolo politico che si attribuisce ai cosiddetti «poteri forti». «Non credo alla tesi - ha detto - che nell'ombra i poteri forti stiano a compiacere». Quindi, ha aggiunto che tra il suo partito e Mediobanca non esistono rapporti: «Non ho mai incontrato il dottor Cuccia, e non vedo perché noi dovremmo essere contro questo signore di novant'anni. Parliamo piuttosto di Mediobanca. Io penso che in Italia, proprio in nome della riforma liberale di cui ho parlato, dovrebbero esserci non una ma tre o quattro grandi banche d'affari come Mediobanca in concorrenza fra loro. Temo le concentrazioni economiche perché possono danneggiare la democrazia. Però non attribuisco intenzioni totalitarie al dottor Cuccia. I poteri forti, secondo D'Alema, hanno invece sostenuto Berlusconi: «Se avessero voluto togliere di mezzo, sarebbe bastato che due-tre banche chiedessero il rientro dai debiti. Quando Berlusconi ha finito di vendere la tv, i poteri forti lo hanno aiutato. Già Mediobanca e la Banca di Roma lo avevano assistito in passato». Sempre su Mediobanca il senatore progressista Filippo Cavazzuti afferma invece che «a proposito di poteri forti va bene ricercare ogni responsabilità a carico del sistema politico, ma non mi risulta che Mediobanca abbia il monopolio legale del credito, né che la cosiddetta galassia del nord abbia la riserva legale dell'attività tipica della banca di affari. Perché - si chiede inoltre Cavazzuti - visto che le leggi sono uguali per tutti, le banche e le fondazioni bancarie che non fanno capo a Mediobanca, molte delle quali sono ancora gestite da uomini di diretta emanazione del sistema politico, lasciano tanto spazio a Mediobanca?». «Bisogna trovare delle regole sui poteri forti» dice invece Giuseppe Tatarella, numero due di An. Intanto, il capogruppo dei Democratici alla Camera, Mario Segni, ha chiesto una in dichiarazione che il presidente dell'antitrust, Giuliano Amato, sia ascoltato dalle commissioni competenti del Parlamento sulle vicende De Benedetti - Mediobanca e Gemina - Ferfin. «La concentrazione di poteri economici - dice Segni - che le ultime vicende, dalla Montedison all'Olivetti, stanno realizzando attorno a Mediobanca, richiedono l'intervento del Parlamento».